

LA FREQUENZA ALLE TERME NEL BASSO MEDIOEVO *

La storiografia economica si affianca di sovente anche alla storiografia della medicina: perché spesso fatti eminentemente medici presentano qualche aspetto economico, alla cui intelligenza, appunto, può concorrere colui che con quelle sembianze ha dimestichezza. E ciò si verifica particolarmente nell'ambito della storia termale, nella quale uno degli esempi più notevoli di tale connessione è quello del contributo che il fattore economico conferisce alla soluzione dell'importante problema della frequenza delle terme.

È un elemento questo che lo storico della medicina vuole conoscere per sapere come la preziosa materia terapeutica sia servita allo scopo: e, per la stessa via, riconoscerne, per più riguardi, persino l'efficacia. Non che simili cognizioni siano determinanti per il giudizio medico, che è quello essenziale: lo storico economista offre il suo apporto, infatti, adoperandosi nell'individuare e definire la portata dei fattori economici nell'aumento o decrescenza della frequenza e dei caratteri vari di essa, quasi consentendo all'altro studioso di isolare gli aspetti puramente medici — accertando, quindi, quanto vi sia realmente di medico — per giudicare dell'efficacia della sorgente termale: insomma, un valido strumento di critica per lo storico della medicina. Sarò più preciso in seguito, con un esempio.

Lo storico dell'economia soccorre alla soluzione di questo problema, perché esso rientra in uno dei settori di sua investigazione, che si potrebbe denominare della *mobilità della popolazione*. Altro tema — mi sia consenti-

(*) Questo testo è ripreso dalla registrazione della relazione detta dall'Autore, con l'eliminazione delle forme proprie del tono discorsivo, compiuta dallo stesso A.

to l'inciso — è quello della efficienza degli organismi preposti all'approntamento del servizio termale, che è quanto dire lo strumento di valorizzazione del « bagno », non soltanto sotto il profilo economico. Ed, inoltre, egli può essere interpellato con profitto, giacché a questa soluzione portano più sicuramente fonti di non usuale maneggio per lo storico della medicina, mentre sono estremamente familiari allo storico economico.

Ed è stata la fortunata circostanza di aver ripetuto intensamente le osservazioni attraverso queste fonti peculiari della storia economica, che mi ha messo in grado di raccogliere dati soddisfacenti per questo argomento.

Comincerò, pertanto, con il dichiarare le fonti più appropriate per gli studi sulla frequenza delle terme e tutti gli altri argomenti che vi sono collegati: affiancandomi, così, al tema della relazione del collega professor Busacchi, che ha tracciato le linee di impostazione di una teoria delle fonti della storia della medicina.

Mi limito, naturalmente, all'intervallo di tempo — dal '200 al '500 —, da me scelto per le ragioni che chiarirò innanzi.

La fonte più esauriente sarebbe la contabilità tenuta dall'azienda termale; ma, per quell'epoca, non si è finora appalesata nessuna documentazione del genere. Eppure la natura del soggetto aziendale — che tanto spesso è costituito da un'opera pia e, meno, da un comune — farebbe pensare alla probabilità di reperirne le scritture amministrative: è noto, infatti, che monasteri, ospedali ed altre aziende durevoli hanno potuto salvaguardare, con il patrimonio, le collane delle loro testimonianze scritte. Ma, a parte il fatto che i numerosi e voluminosi registri della contabilità di simili aziende, che si trovano, si può dire, in ogni archivio, non sono state penetrate nei particolari e non se ne conosce, perciò, il contenuto, è da osservare che l'esercizio termale ad esse affidato era autonomo — e conseguentemente dotato di contabilità distinta —, tutto al più confluendo i dati conclusivi della gestione nei registri della amministrazione dell'ente principale, come l'« avanzo » da destinare al reinvestimento di impianti e dotazioni, o il « disavanzo » da ripianare, oltre ai rapporti di credito e debito, come con un terzo qualsiasi. L'accumulazione archivistica sarebbe stata troppo ingombrante, se ogni opera pia o comune avesse trainato nel tempo le contabilità delle *gestioni speciali* ed in genere di altre operazioni complesse: una volta riscontrata la regolarità delle attività medesime, ed assunto il dato conclusivo, le scritture analitiche venivano abbandonate, attraverso i periodici sfolteamenti.

A maggior ragione, la disperdibilità ha colpito i documenti delle aziende termali facenti capo a privati, salvo il caso — piuttosto raro — in cui si è trattato di persone rientranti in grandi casati, che, trasmettendosi di elemento in elemento il nucleo patrimoniale fondamentale, hanno pure portato a noi qualche documentazione. Un esempio da addurre mi sembra sia quello di Porretta Terme, nel periodo in cui essa rientrò nel feudo dei Ranuzzi.

Altra fonte diretta è il carteggio — la corrispondenza — soprattutto per la parte emessa dalla stessa azienda termale; ma, per i motivi accennati a proposito della contabilità, anche i copia-lettere e le altre minute di lettere sono state eliminate nei menzionati sfortimenti periodici.

Non rimangono che le *fonti indirette*. Dall'ambiente economico sono emerse quelle di maggiore rendimento: mi riferisco alle lettere scritte da operatori economici di ogni rango, i quali, secondo il costume dell'epoca, affidavano al carteggio la funzione di diffusione di ogni notizia. Ed è evidente che quanto più si è acuita la curiosità nell'osservare i fatti e quanto più si è accentuato il desiderio di trasmettere ad altri gli avvenimenti di cui si era stati partecipi o testimoni o di cui si era avuta contezza, tanto più la varietà delle notizie si è moltiplicata, aumentando, di conseguenza, la possibilità di abbracciare anche il nostro campo. E per noi, naturalmente, le possibilità di « raccolto » si accrescono quanto più vasta è la massa delle lettere a nostra disposizione. Nel Convegno tenutosi a Montecatini nel 1962, ho già accennato ad una delle collezioni di tal sorta da me utilizzata largamente e che è da ritenere, almeno per quel periodo, un *unicum*. Si tratta dell'Archivio Datini di Prato, con le sue 153.000 lettere, venute da 267 città differenti di 20 nazioni, compilate da grandi dirigenti di azienda, come dai più umili dipendenti e da modesti mercanti in giro per il mondo, con maggiore dovizia di nozioni, ovviamente, in quelle dei primi, i quali si trovavano in condizioni di estendere le loro osservazioni, attraverso una fitta rete di scambi di notizie che raggiungeva qualsiasi luogo e qualsiasi ambiente, anche non economico. L'epoca è precisamente quella in cui si ha sete di apprendere e, al tempo stesso, si brama di comunicare ad altri — specialmente se in relazioni abituali con loro — gli avvenimenti che entrano nel raggio delle proprie cognizioni.

E in questa meravigliosa massa di lettere ne troviamo centinaia con brani dedicati a questioni termali. Così, un certo Barzalone di Spedaliera, impiegato nell'azienda di Prato del mercante Francesco Datini, riferisce al

medesimo, che in quel momento si trovava a Bologna (4 maggio 1410), la sua incertezza nella scelta per le sue cure, fra Petriolo e Bagni di Lucca (il famoso « Bagno a Corsena »), per cui attende il consiglio decisivo del medico:

Per anchora io non sono ito al Bangno; ma penso a(n)darvi a questi dì; ma prima ch'io vada, te ne aviserò. E potrebe essere ch'io andrei più tosto a Petriuolo, che a Chorsena, sechondo ch'io sarò chonsigliato e se il chaldo non ci faciese tropa noia. Quando io fui chostà ed io ne dissi cho' Nicholuccio di Filippo Vinaciesi, disse avea auto quello medesimo male, egli, che oe io e ch'egli andò a Petriuolo e rimase libero: e molto me ne chonfortò. E da molti altri ne sono istato chonfortato ch'io vada più tosto a Petriuolo che a Chorsena e anche i medici me ne chonfortano.

Lo stesso Barzalone, dopo oltre un mese (il 12 giugno, esattamente) informa il Datini sul soggiorno di cura, implicitamente precisando che la scelta era caduta su Bagni di Lucca, e che la malattia era una forma artritica:

Il Bangno m'à molto giovato: lodato Idio; ed émi rinforzato il braccio e arendolo molto meglio che non soleva. Penso che di bene i' meglio mi gioverà. E llà, al Bagno, mi fu fatto grandissimo onore da Giovanni di Michele Guinigi da Lucha, richordandosi della memoria del padre mio e del suo, ch'era una istretta amicizia fuori della chompagnia de' Guinigi: facemi tanto ch'io no' llo potrò mai meritare.

Ed ancora riporto un saggio, che mi sembra molto interessante, proprio sul tema dell'afflusso delle terme, con un confronto, altresì, fra quelle di Montecatini e quelle di Porretta:

Qua à molta gente che vanno al Bangno a Monte Chatini e chie fae venire l'aqua qua: e pertanto io vorei preghare che mmi diceste se vi pare ch'io facc(i)a qua venire della detta aqua e bernne chome è d'usanza, io e lla Margherita; e anco ci ae alchuni che dicono sarebbe milglore quella della Poretta. E io non ne crederei persona altro che vo' due: e senza vostro chonsilglo non sono per fare nulla: e pertanto vi pregho che voi siate insieme e ditemi quello vi pare.

Il mittente in quest'ultimo caso è Francesco Datini, che da Prato si rivolge ai suoi medici di Firenze. La lettera è del 24 luglio 1387 e costituisce, pertanto, la più antica memoria delle Terme montecatinesi: Ugolino ne parlerà soltanto nel 1417.

Mi piace ripetere il capoverso di lettera già letto dal Prof. Pazzini, composto da un altro dipendente del Datini (nel febbraio 1405), proprio mentre ferveva la cura a Petriolo:

Qui ci sono assai fiorentini e c'è tanta gente che non ci si vive; ma io sto bene e in buon luogo e sono servito bene; però ce ne sono alcuni che Iddio solo sa come stanno.

I particolari riflettono principalmente le terme toscane, che, d'altronde, erano le maggiori d'Italia e d'Europa. Se ne trovano anche relativamente a « bagni » stranieri, come quello più importante della Catalogna, Caldas de Montbuy, nei pressi di Barcellona; a proposito del quale deve sottolineare che ne viene suggerita l'utilizzazione, al direttore della società che il Datini aveva in quella capitale, da parte di un medico pratese residente ad Avignone (l'archiatra pontificio Naddino Bovattieri), facendoci così apprendere che il raggio delle cognizioni mediche in materia era di già molto ampio, indubbiamente perché alcuni stabilimenti termali si erano solidamente affermati.

Fino ad oggi la storiografia economica non ha nemmeno sfiorato il termalismo: quindi, ha taciuto completamente sulla frequenza dei bagni termali. Di questa, troviamo notizie estremamente imprecise nelle monografie storiche generali, che si rinvengono più o meno copiosamente per ogni centro termale. Dati incerti, questi, soprattutto perché non ancorati al periodo di tempo e mai dosati quantitativamente. Di tale fenomeno gli autori si sono preoccupati di dare risalto quasi esclusivamente alle manifestazioni più appariscenti: l'affluenza alle terme di personalità (papi, sovrani, principi, scienziati, ecc.), finendo con il ridurre il problema della frequenza termale al libro d'oro dei vari luoghi di cura. Anche questo è, comunque, un dato apprezzabile: ché il curando privilegiato, per posizione e ricchezza, poteva far cadere la scelta sulle terme più rinomate: con ciò offrendoci, oggi, un contributo per giudicare dell'efficacia di quella terapia. Queste scelte dei personaggi rispecchiano d'altro canto i giudizi autentici,

emessi dagli idrologi, che costoro, infatti, erano in grado di consultare sempre e dovunque.

Tale eccessiva contrazione del tema mi porta a fare un parallelo con la storia economica per la parte concernente il movimento delle merci: il considerare la frequenza alle terme soltanto in rapporto alle persone ricche, equivale alla rappresentazione degli scambi internazionali alla stregua del solo movimento delle merci ricche, le uniche idonee a circolare su qualsiasi itinerario e distanza e, quindi, a pervenire dovunque al consumo (ciò che era avvenuto realmente sino al '300 — tranne per i beni di prima necessità, che però si producevano un po' dappertutto e che perciò si smuovevano quasi soltanto per brevi tratti —, sino a quando, ossia, un avvenimento davvero rivoluzionario — la discriminazione dei prezzi di trasporto, prima in quelli marittimi e poi nei terrestri — ammise alla circolazione tutti i beni, instaurandosi il vero e proprio commercio di massa).

L'economista deve invece angolare la sua indagine sulla frequenza di massa: costituendo un'eccezione coloro la cui condizione sociale consente — ripeto — di raggiungere agevolmente qualsiasi luogo e soggiornarvi a piacimento. Come un'eccezione costituisce — sotto più riguardi — anche l'altra classe estrema, i poveri, cui si indirizzavano previdenze e provvidenze tanto progredite nel quadro di una sviluppatissima apertura sociale (così ho avuto altra volta occasione di sottolineare, riferendo il particolare che le terme erano affidate alla gestione di opere pie, appunto perché meglio potessero beneficiarne gli indigenti; ed allorché non interveniva un'opera pia, i poveri trovavano di sovente un benefattore — un signore, o più spesso, un ricco operatore economico — che ne finanziava le spese di viaggio e di soggiorno).

La frequenza apprezzabile, così delineata, la *frequenza di massa* (1), si afferma quando la popolazione ha raggiunto un notevole grado di mobilità, problema anche questo estremamente sfaccettato. Mobilità, diciamo *soggettiva* che è lo slancio che gli uomini assumono verso il movimento, in una atmosfera d'intraprendenza, di amore a conoscere e sapere, e, in un certo senso, di progresso egoistico (salvaguardare la propria persona, ricorrendo più largamente alle cure mediche), sostenuta da una molla essenziale,

(1) Questo termine — *massa* — si deve intendere con relatività: vale a dire in rapporto al movimento generale delle persone nell'epoca, che era piuttosto limitato.

l'agiatazza (devo segnalare che nel Trecento il livello medio di vita si è di molto elevato, rispetto al passato).

Tutto ciò, in uno sfondo di libertà e di sicurezza, che probabilmente non si era mai verificato prima del XIV secolo, tanto ampiamente e, direi, solennemente, almeno per talune regioni dell'Italia centrale e settentrionale.

Mobilità, poi, in senso *oggettivo*, badando — e qui mi raccolgo sul terreno nostro — all'attrazione che lo stabilimento termale esercita, per la rinomanza onde si è circondato, per la funzione cui sempre più egregiamente assolve il medico (che sospinge, appunto, verso la balneoterapia), per il progresso di ospitalità, di ricettività dello stabilimento e, in generale, del centro cittadino e quando i trasporti sono divenuti accessibili dal punto di vista tecnico e più ancora da quello economico.

In questa mia comunicazione ho posto il limite di tempo « basso medioevo », proprio perché in quell'intervallo si manifesta la frequenza termale nella accezione così chiarita, in piena coerenza ed aderenza con la situazione generale ed economica del nostro paese.

I secoli a partire all'incirca dalla metà del Trecento sono, infatti, i secoli d'oro dello sviluppo economico e civile d'Italia, molte regioni della quale predominano largamente su tutto il resto del mondo. Predominio vi era stato anche antecedentemente — per lo meno a decorrere dalla metà del XII secolo — e forse con maggiore distacco; ma è in quest'ultima epoca che quel primato diventa più suggestivo, perché esso è mantenuto, arricchito e completato mentre tutt'attorno ai nostri fioriscono e si moltiplicano i concorrenti: dalla competizione sorge l'affinamento e perfino il potenziamento.

Ed è soltanto in questo basso medioevo che si appalesano tutte le circostanze ideali che portano il grado di mobilità dei popoli al massimo livello, da cui, purtroppo, si discenderà nella fase finale del '500, per non ritornarvi se non in epoche relativamente recenti.

Queste mie asserzioni potranno sembrare esagerate, personali: infatti, nonostante che eminenti studiosi già da tempo abbiano demolito la falsa storiografia della cosiddetta oscurità medioevale — ed in ispecie della mal sicurezza nelle comunicazioni, coi briganti e corsari sempre all'agguato — anche recentemente si è di nuovo tentato di dipingere l'ambiente come incerto e pericoloso in più contrade, se non dappertutto. I documenti da me compulsati vanno anche oltre i risultati di quella demolizione e della conseguente ricostruzione, con elementi precisi ed assolutamente attendibili,

giacché essi sono di autentica ed immediata emanazione dai luoghi di traffico e dai soggetti del medesimo, senza dire della intensità altissima delle osservazioni, compiute per giunta anche per momenti di complicazioni, e tali perciò da consentire una valutazione dei danni cui si poteva andare incontro affrontando il viaggio. I carteggi datiniani, in centinaia di migliaia di atti di trasferimento di beni e di persone, provano che gli inconvenienti accaduti sono stati semplicemente irrisori, malgrado che nell'epoca non mancassero scorribande di eserciti di ventura e, peggio, vere e proprie battaglie, con i ben noti danni alle città e alle comunicazioni; mentre sul mare il progresso tecnico dei mezzi e quello organizzativo (con la formazione dei convogli) avevano ridotto il cosiddetto « rischio di mare », e non meno il « rischio di gente » (a parte il fatto che l'assicurazione si era diffusa in maniera incredibile, per coprire anche il rischio di morte cui si esponevano alcuni viaggiatori). Si può circolare dappertutto perché — mi riferisco particolarmente alle vie terrestri —, nonostante la modestia del mezzo (il mulo predominava ancora sul carro), le vie sono sicure, guardate e sostenute da gagliardi nuclei di cittadini e costantemente tenute in esercizio da flussi e riflussi di convogli: nei quali si muove, appunto, con disinvoltura la persona singola o in gruppo. E, secondo l'accento dato, il completamento della mobilità si realizza in virtù della ricettività cittadina, che è un altro dei caratteri dello straordinario sviluppo cittadino, che non ci dovremmo mai stancare di sottolineare.

Proprio alla conclusione del secolo XIV, il giubileo del 1400, studiato attraverso queste carte dettagliate ed originali, sta a testimoniare irrefutabilmente le possibilità per quegli uomini di muoversi in masse, su qualsiasi itinerario, utilizzando qualsiasi mezzo, con occasione ad essere ospitati dappertutto: navi che trasportano fino a 300 pellegrini, i quali vengono sbarcati nei porti compresi fra Pisa e Gaeta, con prosecuzione ancora marittima su navigli minori, oppure per terra; ed, infine, nella città di Roma di trovare agevolmente ospitalità, dall'alloggio al vettovagliamento. Mi si obietterà che quello è stato un movimento eccezionale di persone, per il quale si sono adottati provvedimenti eccezionali; ma quel che noi dobbiamo cogliervi è la possibilità di capienza dei mezzi per le persone, di quei mezzi che, anzi, col passar del tempo si sono ancora più ampliati; dobbiamo vedervi le possibilità di ricettività, non soltanto di Roma, ma delle molte città e porti minori, che hanno costituito tappe di viaggio dalle

articolazioni lunghissime (così, da Siviglia a Porto Pisano, toccando più scali del Regno di Aragona, della Provenza, della Liguria).

Sull'ampiezza davvero ragguardevole di questi movimenti ha decisamente influito — a parte il rimarchevole impulso cittadino e il progresso dei mezzi e, assai più, la diffusione della libertà e della sicurezza — l'altro fattore economico, specifico, nel campo dei trasporti, cui ho già accennato, cioè, la discriminazione delle tariffe, il quale, se ha preso consistenza e si è pienamente affermato per le merci (ammettendo alla circolazione su ogni tragitto pure quelle più povere), si è risolto anche a vantaggio delle persone, giacché al pari delle merci povere una parte del loro costo effettivo di trasporto veniva, attraverso questo espediente, sbalzata a sovrappiù il prezzo di quello dei beni ricchi e di lusso.

Non sto ad indugiare in descrizioni più particolareggiate di tutto il sistema di comunicazioni: basterà aver riferito che la documentazione copiosa e veritiera consente di definire ideale l'ambiente del tardo Trecento e del Quattrocento per il movimento delle persone, a qualsiasi scopo. E subito aggiungo che la differenziazione degli scopi sollecita poi considerazioni speciali. Nel nostro campo, vista la possibilità di muoversi dalla propria città (agendo sulla base dell'agiatezza) e di raggiungere qualsiasi luogo, si dovrà esaminare questo luogo, che in generale ho già definito ricettivo (in generale, per dire della città, con tutta la sua organizzazione), e dal punto di vista economico, e, s'intende, sociale. Il fattore medico si è esplicitato, conseguentemente allo studio delle qualità terapeutiche della sorgente, con l'indirizzo verso di questa, smuovendo il paziente dalla città originaria. Ma la prescrizione medica non avrebbe avuto seguito se l'ammalato di media condizione non avesse avuto modo, incanalandosi su vie agevoli, di raggiungere un luogo accogliente; come pure lo stabilimento termale non sarebbe stato conosciuto o almeno sufficientemente apprezzato, se in vicinanza di esso non si fosse avuto movimento di persone. Così si spiegano le alterne vicende nel passato di tanti stabilimenti termali: se a noi fossero note le vicissitudini dei luoghi cui più o meno essi erano legati, potremmo spiegare i movimenti favorevoli e sfavorevoli della loro vita. Prendo ad esempio Acqui, come ho preannunciato. Uno dei suoi periodi aurei, e certamente il più notevole per lo meno sino all'Ottocento, è quello in cui la città ebbe uno straordinario vigore, perché attraverso la medesima si svolgevano i traffici intensissimi promossi dall'azione di Savona (porto finora un po' sottovalutato dagli studiosi, forse perché abbagliati dalla

vicina Genova) verso il consolidamento e l'ampliamento del suo retroterra, che, appunto, da Acqui si apriva a ventaglio, in direzione: ad est, di Alessandria e della Lombardia; a nord, di Asti e di Vercelli; ad ovest, di Torino e del Monginevro verso la Borgogna, la Francia settentrionale e le Fiandre (ma anche per discendere in Provenza). Si pensi che a Savona facevano capolinea alcuni servizi con il Mare del Nord, poiché essi erano disimpegnati da navi armate in tale città. Dopo il Quattrocento, Savona decade: ed allora, si svilisce la funzione della città di Acqui e le sue terme ne seguono le sorti.

Questo esempio riflette il caso più comune, delle terme la cui affermazione è stata preceduta e assecondata da uno sviluppo di agglomerazione urbana. Il secondo caso è quello di una sorgente termale che ha via via determinato, quando lo stabilimento si è rivelato insufficiente (ma anche per altre ragioni), la formazione di abitazioni al di fuori di esso: cioè, la prima agglomerazione cittadina, come è avvenuto per Porretta ed Abano. Relativamente a Porretta, è da notare che il progresso cittadino è stato sostenuto dalla intensificazione dei traffici sulla via del Reno, nei momenti di maggiore espansione in Pistoia, la quale ambiva alla pianura padana, e in quelli — che in parte coincidono — di prosperità di Bologna, la quale, pur essendo tendenzialmente « adriatica », aspirava a comunicazioni efficienti anche con il Tirreno, attraverso Pistoia, o direttamente per Lucca e, comunque, per la strada che, almeno in buona misura, risale il Reno. E questi periodi vanno dal XIII al XV secolo, nonostante quest'ultimo sia per Pistoia di relativa depressione (non è da dimenticare che anche Firenze, nei mutamenti di itinerari cui talvolta trovavasi costretta, ricorreva alla via porrettana, ingrossandone, perciò, il movimento).

Quando le comunicazioni si affievolivano o meglio — risalendo alla causa — quando gli interessi a nord o a sud scemavano per questa strada, trascurandone la « sicurezza », essa veniva infestata — ma sempre molto relativamente — da quei banditi che troppo spesso vediamo citati come causa esclusiva di crisi nella frequenza delle terme di Porretta.

L'attenzione che ho concentrato sulla ricettività cittadina deve adesso essere localizzata su quella dello stabilimento termale: non è, infatti, sufficiente la piena attrezzatura di una città, se lo stabilimento termale non è poi capace di soddisfare le esigenze dei curandi: sì che il problema della ricettività non dovrebbe ammettere distinzioni, ritenendo un tutt'uno la città e il « bagno ».

Ma non posso esimermi dal fare qualche cenno sullo stabilimento: raggiungendo, infine, con la mia narrazione il fulcro di tutto l'argomento termale. Non esistono descrizioni precise degli stabilimenti tre-quattrocenteschi: e, secondo il solito, dobbiamo dedurne la capienza dalle approssimate descrizioni dell'afflusso delle persone. I carteggi, tuttavia, indugiano non di rado in descrizioni generiche di comodità e di svaghi: la qual cosa, in connessione con l'alto numero di « accorrenti », sta ad indicare una organizzazione rispondente, per un movimento, ripeto, apprezzabile.

Non mi dilungherò oltre nel ritrasmettere loro le costatazioni che ripetutamente ho fatto di idoneità termale o meglio balneoterapeutica di più luoghi, nel periodo in questione. Mi consentano di aggiungere che un'altra riprova — per rimanere sempre nelle testimonianze diciamo così generiche — della accresciuta frequenza delle terme la dobbiamo vedere nel cospicuo numero di esse (ed insisto: tutte altamente efficienti): in Toscana, ad esempio, sono già note e popolate tutte le terme maggiori odierne ed alcune oggi quasi spente (come Petriolo); ed in più, tante altre sconosciute, che cogliamo attraverso indicazioni del tipo « sono stato al Bagno », date da abitanti di numerose città (evidentemente con riferimento a piccoli bagni locali, che quasi si identificavano con la città medesima). Poi, appunto, la pratica insistente porterà alla migliore conoscenza (offrendo materiale di osservazione al medico) e, quindi, alla differenziazione e selezione, con il concorso di non pochi altri fattori, principali, come quello economico, ed altri esteriori, come la propaganda, il comfort di contorno, ecc. E non bisogna dimenticare che in non poche circostanze è stato il fattore economico poc'anzi commentato — quello dello sviluppo economico sostenuto dalla viabilità — a fare abbandonare uno stabilimento termale, più ancora che la scarsa efficienza del suo getto.

E il medico che vuol sapere — per ritornare a quanto ho detto in apertura — delle reali attitudini di una sorgente, dovrebbe munirsi di questo corredo di cognizioni per stabilire fino a qual punto tali elementi non-medici possano avere influito sullo sviluppo (e persino sulla individuazione) o sulla decadenza dei vari centri termali. Comunque, l'accertamento di un notevole numero di terme, proprio per questi due secoli, autorizza a sostenere che la balneoterapia e terapie affini erano allora diffusissime e che il medico vi sospingeva numerosi pazienti: preparandosi, così, quella immensa gamma di « osservazioni » che porteranno al grande progresso dell'idrologia.

Questi dati, che per brevità ho contenuto in limiti modesti, mi sembra che autorizzino a propendere per una frequenza notevole, in rapporto, s'intende, all'ambiente. Una frequenza, che fa salire più in alto verso una conclusione ancor più importante: una frequenza così rilevante costituisce la base del termalismo, sta a significare che in quell'epoca si è concretato di già il *termalismo moderno*. Non importa se poi vi saranno delle stasi, dei regressi, insomma, quella depressione che generalmente notiamo dal Cinquecento al tardo Settecento, per la quale finora il termalismo moderno non si è visto che a partire dall'Ottocento: quel che conta è di avere constatato l'affermazione dei caratteri essenziali di un fenomeno, dei caratteri che lo identificano, e non dobbiamo preoccuparci se, poi, per qualche secolo, uno strato di cenere sembra averli cancellati. Le terme nel Trecento e nel Quattrocento sono vive e vitali e da esse possono trovare giovamento mali numerosissimi, forse in numero maggiore rispetto a quello che avviene oggi (ma questo non conta). Del resto, anche nel campo economico — proprio per raccogliermi di nuovo nel campo di mia usuale applicazione — nei secoli XIII-XV si constata l'affermazione di tecniche assolutamente moderne, della assicurazione moderna (almeno per le cose), del credito moderno, della contabilità moderna (la famosa partita doppia e il bilancio), con tutti i lineamenti di oggi, ben netti, bene individuati, che poi sembrarono svanire nella decadenza del Sei-settecento: ciò malgrado, la conquista dell'uomo e della società rimane, ed è esemplare.